

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XVIII - n. 17

15 Ottobre 1992

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE • PENNE • PERÒ • NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'È DETTO • (Im. Cr.)

COME «LA CIVILTÀ CATTOLICA» HA SPENTO IL FUOCO DELL'INFERNO

Il preludio

Editoriale de *La Civiltà Cattolica* 18 aprile u. s.: *La predicazione dell'inferno oggi*. A pag. 113 leggiamo:

«La documentazione del Magistero solenne, quando parla dell'inferno, fa quasi sempre riferimento a un tormento di "fuoco", ma non insegna espressamente che si tratti di "fuoco reale" e che cotesta "pena del senso" non possa ridursi alla "pena del danno", pur ammettendo la distinzione tra le due pene. **L'insegnamento sul "fuoco reale" e non metaforico e sulla distinzione delle pene è invece chiaro nei documenti del Magistero ordinario.**»

E in calce alla medesima pagina 113:

«È opportuno, tuttavia, ricordare la rilevanza e la dignità dello stesso Magistero ordinario, nel quale anche la sola "frequente riproposizione della stessa dottrina" (*Lumen gentium*, n. 25 a) esige dai cattolici il religioso ossequio della volontà e dell'intelligenza».

Veramente il Magistero ordinario della Chiesa ha, come vedremo, una «rilevanza» ed una «dignità» di gran lunga superiore a quella che gli riconosce l'editoriale de *La Civiltà Cattolica*, che, ferma alla *Lumen Gentium* e al Vaticano II, tutto il resto ignora.

Il Magistero ordinario della Chiesa, infatti, è sufficiente persino ad imporre una verità come divinamente rivelata o dogma senza che intervenga nessuna definizione solenne. Non è col

Magistero solenne, ma è col Magistero ordinario ed universale, infallibile, «che la Chiesa si è stabilita e la dottrina di Gesù Cristo è stata manifestata al mondo, **prima delle definizioni solenni dei Concili e della Santa Sede** ed è la **prima regola di fede** della quale i Santi Padri abbiano invocato l'autorità» segnatamente negli stessi Concili (J. M. A. Vacant *Le Magistère ordinaire de l'Eglises et ses organes*; cfr. San Vincenzo di Lerino *Commonitorio*).

La sorpresa

Non sappiamo se questo accenno riduttivo al Magistero ordinario della Chiesa preludeva la «sorpresa» in gestazione. Il fatto è che, a distanza di due mesi, in un secondo editoriale de la medesima *Civiltà Cattolica* (6 giugno u. s.), intitolato *Il "cielo" del Paradiso e il "fuoco" dell'inferno. Simboli e realtà*, il fuoco dell'inferno, a dispetto del Magistero ordinario, il cui «insegnamento sul "fuoco" reale e non metaforico e sulla distinzione delle pene è... chiaro», è diventato soltanto un «simbolo», che «verrebbe usato per illustrare non già un dolore fisico che accompagna l'esclusione dal Regno, ma la **vacuità di una vita senza la comunione con Dio**» (pag. 436 citato da J. L. Ruiz de la Pena *L'altra dimensione. Escatologia Cristiana* Borla, Roma 1981).

«Il simbolo — leggiamo più avanti — può essere approfondito. Possiamo cioè domandarci: qual è la **natura di**

questo "fuoco"? «La poena sensus può intendersi [...] come **la risonanza nel dannato dell'inversione** (causata dal suo peccato) dell'ordine naturale della creazione». [...] Insomma, l'uomo, sorpreso dalla morte nella chiusura egoistica del suo peccato, perde per sempre la comunione con il Signore e, lui che aveva voluto essere centro della sua vita e creatore della sua personale legge morale, **sperimenterà per sempre di essere eternamente isolato e solo nell'egoismo che aveva scelto**». La «novità», che spegne il fuoco dell'inferno — inutile dirlo — ha trovato un'eco compiacente e compiaciuta in tutta la stampa mondana e laicista nonché pseudo-cattolica.

Secondo *La Civiltà Cattolica*, questa «interpretazione» conserverebbe «la distinzione dogmatica tra la pena del danno (o privazione di Dio) e la pena del senso ("fuoco"), la quale ultima deve provenire da una causa diversa dalla privazione della visione divina. Intatta nel suo valore rimane la testimonianza del Magistero **solenne** della Chiesa (*Costituzione Benedictus Deus* di Benedetto XII e *Bolla Laetentur caeli* del Concilio Ecumenico di Firenze: cfr. Denz.-Schönm. I.002, I. 306), che, a proposito della retribuzione dell'empio, parla del tormento del "fuoco", **ma non ha mai insegnato né che si tratti di "fuoco reale" né che codesta pena del senso non possa ridursi alla pena del danno, pur ammettendo la distinzione tra le due pene**». Del Magistero ordinario, nei cui documenti «l'in-

segnamento sul "fuoco reale" e non metaforico... è invece chiaro», neppure si parla più: tamquam non esset, come se non esistesse.

Fuoco «sensibile e corporeo»

In realtà l'«interpretazione» offerta da *La Civiltà Cattolica* non è un'interpretazione, ma una negazione della realtà del fuoco infernale; negazione tanto più grave in quanto si accompagna al disprezzo pratico del Magistero ordinario infallibile della Chiesa.

L'errore è già nel titolo:

Il "cielo" del Paradiso e il "fuoco" dell'inferno. Simboli e realtà, dove il "fuoco" dell'inferno è assimilato a "cielo", di cui la tradizione cattolica ha sempre distinto tre significati: un significato fisico (cielo atmosferico, volta celeste), un significato metaforico (mondo angelico), un significato teologico (dimora ultraterrena degli spiriti beati. V. *Dictionnaire de théologie catholique* voce ciel). Del fuoco infernale, invece, che non è l'unica, ma è la precipua «pena del senso» per i dannati, la tradizione cattolica, sul fondamento delle parole di Nostro Signore Gesù Cristo riportate dai Vangeli, dà unanime, un unico significato: fuoco sensibile e materiale, anche se di natura analoga, non identica, al fuoco terreno; il che comporta dissomiglianza, ma anche somiglianza. Di conseguenza la teologia cattolica e il «sensus catholicus» dei fedeli ha sempre rigettato come contraria alla Fede ogni interpretazione, ad es. quella del domenicano Politi (Ambrogio Catarini), che faceva del fuoco infernale una metafora o un simbolo della sofferenza psicologica del dannato.

Per il lungo *excursus* storico su questa fede costante ed universale della Chiesa rimandiamo al *Dictionnaire de Théologie catholique* voce *Feu de l'enfer*. Qui diremo brevemente che le affermazioni realistiche della Sacra Scrittura (Vecchio e Nuovo Testamento), la generale tradizione patristica, l'insegnamento costante ed unanime dei teologi cattolici di tutte le epoche e di tutte le scuole e finalmente la Decisione della Penitenzieria Apostolica del 30 aprile 1890, che vieta di assolvere il penitente che si ostini a negare la realtà del fuoco infernale (decisione direttamente disciplinare, ma indirettamente dottrinale), portano a concludere con Ugo di San Vittore che «si prova con l'autorità della parola divina e con la testimonianza della verità cattolica che le anime già ora prima di riprendere i corpi sono **corporealmente tormentate da un fuoco materiale: corporaliter materiali igni... cruciari**» (*De Sacram.* l. II

part. XVI. P. L. CLXXVI col. 584), oppure col Banez: «**Il fuoco dell'inferno è sensibile e corporeo**» e «**si dimostra anzitutto col consenso comune di tutta la Chiesa**» (In 1am Sum. Theol. q. LXIV a. 4) o con Sant'Alberto Magno: «**Senza nessun dubbio un fuoco corporeo tormenta i demoni come ritengo per fede**» (*Absque dubietate corporeus ignis cruciat daemones quod fide teneo*: In IV Sent. l. IV dist. XLIV a. 37). Come questo fuoco reale, sensibile e materiale in modo analogo al fuoco terrestre, possa tormentare le anime e gli stessi demoni, che sono esseri spirituali, resta misterioso, così come, d'altronde, misterioso resta come il nostro corpo materiale possa tenere costretta la nostra anima spirituale ed agire su di essa. I teologi ne hanno discusso e la questione resta aperta. Queste discussioni, però, stanno a comprovare la fede nella realtà del fuoco infernale: senza la fede universale e costante della Chiesa nella realtà di questo fuoco, sensibile e materiale, che «*miris, sed veris modis*», in modo misterioso, ma reale, tormenta i dannati (Sant'Agostino), queste discussioni non avrebbero avuto nessuna ragione di essere. Ed è significativo che i teologi cattolici non si sono mai sentiti autorizzati a risolvere la difficoltà di cui sopra ripiegando su una spiegazione metaforica o simbolica del fuoco infernale come fa oggi *La Civiltà Cattolica*, che «crede» così di aver reso «meno impervia la strada che conduce all'intelligenza dei due principali simboli [sic] di origine biblica, adoperati dalla Chiesa per indicare la retribuzione dei giusti ("cielo") e degli empi ("fuoco")» (pag. 435). In realtà non si ha il diritto di spianare la strada, a chi rifiuta il mistero, eliminando... il mistero ed è perfettamente inutile, perché dinanzi all'intelletto superbo si drizzerà subito la difficoltà di un altro mistero. A meno che non si voglia far tabula rasa della Divina Rivelazione, come di fatto giunge a fare il modernismo.

Sentenza prossima all'eresia

Ed ecco la conclusione del *Dictionnaire de théologie catholique*: il magistero ordinario infallibile, e cioè universale e costante, della Chiesa «è sufficiente ad imporre una verità come di fede o come teologicamente certa o come ricevuta comunemente dai fedeli. Opporsi all'insegnamento del magistero in questi casi è **commettere una colpa grave contro la fede** [...] la realtà del fuoco infernale è quanto meno una verità comune nella Chiesa. Altri giungono a dire che è teologicamente certa [verità sulla quale il magistero della

Chiesa non si è ancora pronunciato definitivamente, ma la cui verità è garantita dal suo intimo rapporto con la rivelazione] o perfino prossima alla fede [cioè ritenuta dalla quasi totalità dei teologi come verità rivelata, ma non proclamata ancora dalla Chiesa]; a nostro parere... quest'ultima nota non è affatto esagerata, dato che la dottrina della realtà del fuoco infernale si appoggia su affermazione della Sacra Scrittura in cui sembra chiaramente supposta. **Una definizione solenne potrebbe farne un dogma: e dunque allo stato attuale della teologia è veritas definibilis**» (*feu de l'enfer* col. 2217 ss.). È ciò che più sinteticamente si legge anche nel corso teologico dei Gesuiti di Wurzburg: «Chiara e certa sentenza della Chiesa, anche se non espressamente definita»; «Clara et certa Ecclesiae sententia quamvis ea non sit expresse definita» (ivi).

Ora, poiché la negazione di una sentenza prossima alla fede è una sentenza prossima all'eresia, sappiamo anche quale censura teologica merita l'editoriale de *La Civiltà Cattolica*.

Verso il protestantesimo

Di quanto la «novità» de *La Civiltà Cattolica* si discosta dalla «certa e cattolica sentenza» sul fuoco infernale e si oppone al «senso comune della Chiesa e dei cattolici» (Bellarmino), di tanto si avvicina all'errore protestantico che fa del fuoco dell'inferno un fuoco metaforico (v. *Dictionnaire de Théologie Catholique* voce *feu de l'enfer* col. 2216 s.). E così anche qui, come nel *Novus Ordo Missae*, come nell'esegesi, come in tutta la «nuova teologia», abbiamo un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica e un altrettanto impressionante slittamento verso gli errori protestantici. Ben scriveva mons. H. Heiner dei «cattolici liberali o moderni» (*Il decreto Lamentabili sane exitu* Desclée ed. Roma 1908): «Codesta gente sta con un piede sul terreno della Chiesa cattolica, con l'altro su quello del protestantesimo, la cui essenza è soggettivismo, ossia religione senza nessuna autorità religiosa». È la meta verso la quale pretende pilotarci anche oggi il neomodernismo. E il sistema per arrivarci è appunto quello usato da *La Civiltà Cattolica* per spegnere il fuoco dell'inferno: si comincia con lo sminuire il Magistero ordinario infallibile dando ad intendere che esso sia inferiore, pur non negandogli una certa «dignità» e «rilevanza», al Magistero straordinario; poi si passa al disprezzo pratico del Magistero ordinario infallibile, come se non obbligasse in coscienza, al pari del Magistero straordinario, anzi tamquam

non esset, come se non esistesse affatto.

Un'inammissibile aggressione al deposito della Fede

Il fatto è gravissimo. Basta pensare che le verità rivelate da Dio, possono essere proposte e vengono proposte a credere dalla Chiesa in due modi equivalenti, differenti solo per la forma: o in modo straordinario per le questioni più difficili e controverse, con le solenni definizioni del Papa o di un Concilio generale o in modo ordinario col **Magistero costante ed universale**, il quale, però, per il fatto di essere ordinario, non obbliga meno del Magistero straordinario né gode meno di questo del carisma dell'infallibilità.

Il dommatico Concilio Vaticano I ha solennemente definito che «*deve essere creduto di fede divina e cattolica tutto ciò che è contenuto nella parola di Dio scritta o tramandata e che dalla Chiesa è proposto a credere come divinamente rivelato sia con solenne definizione sia col suo ordinario ed universale Magistero*» (Dz. B. 1792). Il che significa che il Magistero ordinario infallibile della Chiesa è sullo stesso piano delle definizioni solenni dei Papi e dei Concili, dei quali ha la stessa autorità, pur non avendone la solennità: negare le verità proposte a credere come rivelate da Dio dal Magistero ordinario infallibile (universale e costante) è eresia non meno che negare le solenni definizioni dommatiche dei Concili e dei Romani Pontefici.

E non basta. Il «*deposito della Fede*» è un campo molto vasto, ben definibile e definito, ma le cui verità non sono tutte e sempre proposte in modo esplicito: esso abbraccia tanto le verità solennemente definite quanto le verità proposte a credere *semper et ubique* dalla Chiesa con Magistero ordinario non soltanto esplicito (catechesi, predicazione ecc.), ma anche implicito (prassi liturgica, norme disciplinari ecc.) e persino semplicemente tacito (insegnamento offerto da monumenti, chiese, opere d'arte, vite di Santi ecc.) (v. *Dictionnaire de Théologie Catholique* voci *Foi*, *deposit de la Foi* e *sì sì no no* 15 febbraio 1989 pag. 3).

La pretesa liberal-modernistica di ridurre l'obbligo della fede alle sole verità solennemente definite dal Magistero straordinario è, perciò, un'inammissibile aggressione al «*deposito della Fede*». Questa pretesa avrebbe espulso dal deposito della Fede dogmi come l'Immacolata Concezione e l'Assunzione di Maria al Cielo allorché non erano ancora dogmi definiti ma oggetto di fede soltanto implicita, ed

espellerebbe (e di fatto si permette oggi di mettere in discussione con incredibile libertà) un'infinità di altri dogmi soltanto perché non sono stati e non saranno mai, se non ne intervenga la necessità, oggetto di definizione solenne da parte del Magistero straordinario.

In difesa della Fede «di sempre»: un Breve di grande attualità

Contro questa pretesa ereticale dei «cattolici liberali o moderni» reagiva già Pio IX alla vigilia del Concilio Vaticano I col *Breve* del 21 dicembre 1863 all'Arcivescovo di Monaco (Dz. B. 1683). Questo *Breve* è oggi di fondamentale importanza. In esso il Papa si fa eco di tutta la tradizione cattolica, che ha sempre riguardato come infallibile il Magistero ordinario costante ed universale della Chiesa, e richiama, perciò, i teologi tedeschi al dovere di sottomettersi: 1) al Magistero ordinario infallibile della Chiesa; 2) al parere unanime dei teologi cattolici (*probat*i e rispettosi delle regole della Fede, s'intende); 3) al «*consenso comune e costante dei cattolici*».

Il consenso comune e costante dei cattolici è, infatti, lo specchio fedele di ciò che la Chiesa ha sempre ed ovunque insegnato col suo Magistero ordinario e quindi attesta l'appartenenza di una verità al «*deposito della Fede*». Perciò verità poi solennemente definite si trovano prima sempre ed ovunque comunemente ammesse nella Chiesa. Così, ad esempio, l'Assunzione corporea della Beata Vergine Maria, prima che la Chiesa con Magistero straordinario ne proclamasse il dogma si trova comunemente ammessa in tutti i tempi e in tutti i luoghi: «*credenza unanime dei cattolici*» la definiva il Gerson (cfr. *Dictionnaire Apologetique de la Foi Catholique* v. *Marie*). E potremmo moltiplicare gli esempi.

Questi pochi accenni, però, bastano per misurare la gravità dell'aggressione neomodernistica, in nome di una pretesa Chiesa «*di oggi*», alla fede della Chiesa «*di sempre*» ovvero a quanto la Chiesa ha costantemente ed universalmente insegnato e creduto e che è e resta la regola prima della fede cattolica.

Questi pochi accenni ci consentono anche di misurare la gravità dell'attacco de *La Civiltà Cattolica* contro il fuoco dell'inferno, la cui realtà di fuoco sensibile e materiale, anche se analogo, non identico, al nostro fuoco è stata sempre insegnata dal Magistero ordinario infallibile della Chiesa, così come sta ad attestare la fede unanime dei cattolici di tutti i tempi e di tutti i

luoghi e come riconosce nel suo primo editoriale la stessa *Civiltà Cattolica*, un tempo organo dell'ortodossia ed oggi — incredibile, ma vero e significativo — organo della «*nouvelle théologie*».

Marcus

«L'umiltà è necessaria non soltanto per ricevere la fede, ma per conservarla. È dottrina comune dei Santi che la superbia è il principio di tutte le eresie. Uno stima tanto il suo proprio giudizio da anteporlo al comune sentire dei Santi e della Chiesa: ecco come si cade nell'eresia».

Alfonso Rodriguez S. J.

Altro che «ballo liscio»! Riceviamo e rispondiamo

Rev.mo Signor Direttore,

due anni or sono ebbi la tentazione (o l'ispirazione?) di scriverLe, per denunciare il degrado di certe feste patronali che avevo toccato con mano in due parrocchie della provincia di Grosseto. Feste nelle quali era stato vistosamente invertito l'ordine dei valori. Il triduo di preparazione si era ridotto ad una breve predica serale, frequentata solo da qualche anima pia e all'assistenza religiosa a domicilio per le persone inferme. Ma tutto l'interesse e la premura erano rivolti a preparare la festa pantagruelica in parrocchia.

Ed ecco che nel giorno della festa tutto il programma religioso della solennità si svolse frettolosamente nella mattinata, compresa la processione sotto un sole che spaccava le pietre. La sera invece era destinata al programma... civile. Già nel primo pomeriggio infatti iniziarono i giuochi e poi le mangiate a buon mercato nelle sale parrocchiali e negli attendamenti di rincalzo. Il tutto accompagnato da abbondanti libagioni e musicchette adatte allo scopo, vomitate da altoparlanti a pieno volume fino a oltre mezzanotte.

In queste diocesi di Maremma la tentazione a far gente e a far concorrenza con qualsiasi mezzo alle feste dell'Unità è comprensibile (le parrocchie di cui parlavo sono per l'esattezza nella diocesi di Soana e Pitigliano); ma non mi sembra comprensibile un cedimento così pacchiano da parte del clero. Due anni fa tentai di far capire il mio dissenso agli interessati, ma mi trattenni da una pubblica denuncia.

Ecco però che a distanza di 24 mesi mi ritrovo per le mani il programma stampato per «i festeggiamenti parrocchiali in onore del SS. Cuore di Gesù e dei Santi Protettori», con partecipazione diretta di due vescovi: mons. Adelmo Tacconi (vescovo emerito) e mons. Angelo Scola. Dando uno sguardo al programma che accludo, noto che nella serata conclusiva alle ore 20 è stata organizzata una «cena sociale» e subito dopo, alle ore 21 — sempre nei locali annessi alla chiesa — «ballo liscio...»

A questo punto mi sono sentito in dovere di alzare una voce di protesta. Ma non è il caso di rivolgersi ai suddetti ecc.mi vescovi diocesani, che certamente hanno letto e accettato il protale programma. Non si riesce proprio a capire come la vita religiosa delle nostre parrocchie possa adattarsi a certi compromessi con le seduzioni del maligno. È noto a tutti che il Santo Curato d'Ars per più anni ha scongiurato e pianto per togliere dalla sua parrocchia lo scandalo dei balli (ed erano quelli quasi ingenui dei nostri nonni); invece i nostri pastori non esitano a ospitare balli ben più procaci nel sagrato delle chiese. Secondo il parere del Santo quelle «festicciole in famiglia» distoglievano le anime dalla via della salvezza, ma i nostri pastori non sembrano preoccupati di questo problema. E se invece quei presuli sono coscienti del pericolo, perché tacciono? Hanno paura di guastare le feste dei loro preti? Ma non tocca proprio a loro fare le parti odiose imposte dalla carità cristiana? Come vede, caro direttore, queste non sono domande retoriche. Penso che Lei possa fornire quelle risposte che ormai inutilmente attendiamo dai nostri vescovi.

Lettera firmata

Caro amico,

la Sua lettera non ha bisogno di commenti. L'aiuterà a trovare una risposta ai suoi interrogativi il sapere che mons. Angelo Scola, Vescovo di Grosseto, è un membro rampante della «nouvelle théologie»: «Mentre le cattedre teologiche vengono egemonizzate dai colleghi di Concilium, quasi tutti i teologi nominati vescovi negli ultimi anni provengono dalle file di *Communio*. Una rosa di nomi importanti con prospettive di più alta carriera: i tedeschi Lehmann e Kasper, gli svizzeri von Schönborn e Corecco, l'italiano Scola» scriveva *30 Giorni* (dic. 91 pag. 68).

L'italiano Scola da *Communio* (nov.-dic. '91), organo del neomodernismo italiano e d'oltralpe, così è presentato: «Confondatore dell'edizione italiana di *Communio*, collaboratore di von Bal-

thasar, de Lubac e Ratzinger, dal 1986 è consultore presso la Congregazione per la Dottrina della Fede». *Communio* ci fa anche sapere che mons. Scola ha scritto per la Jaca Book Von Balthasar. *Uno stile teologico*. Ed infatti dalle nebbiose elucubrazioni teologiche del von Balthasar nonché dalle non meno nebbiose rivelazioni «mistiche» di Adrienne von Speyer mons. Scola attinge a piene mani per l'articolo pubblicato nel medesimo numero di *Communio*: *L'incontro di due libertà*. Come, poi, gli riesca di conciliare la «teologia» del von Balthasar e le «rivelazioni» della von Speyer con la teologia cattolica, che pure dovrebbe avere a suo tempo studiato, resta un mistero. È più probabile, però, che il Vescovo di Grosseto abbia abbandonata la seconda per andare dietro alle prime, come è evidente da questo testo che egli cita dal von Balthasar senza batter ciglio:

«La rivelazione di Dio non è un oggetto da contemplare [sic!], ma è l'agire [sic!] di Dio nel mondo e sul mondo, e che da parte del mondo può avere risposta solo agendo e solo agendo lo si può anche "comprendere"». Dove è compendiata tutta l'essenza del modernismo e del suo erede, il neomodernismo: la negazione della Divina Rivelazione come fatto storico e soprannaturale e del suo contenuto dottrinale (da credere e da contemplare). Dove conduca la pseudoteologia modernista l'ha detto già a suo tempo, San Pio X: all'indifferentismo religioso (meta ormai in vista) ed infine all'ateismo.

Come vuole che interessi a chi cammina su tali strade quella salvezza eterna delle anime che stava tanto a cuore al Santo Curato d'Ars? E — siamo giusti — che cos'è il «ballo liscio» dei fedeli rispetto al tortuoso ballo teologico del loro Vescovo?

Dalla Grecia

Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo direttore di *sì sì no no*,

in questi giorni mi è capitato in mano il Vostro periodico *sì sì no no* e mi ha pervaso un senso di sollievo. Ringrazio il Signore che nella Chiesa Cattolica ci sono ancora delle persone che pensano cattolicamente, perché il disordine, la catastrofe che hanno perpetrato tutti questi signori progressisti, come dicono di essere, è qualche cosa di inimmaginabile. Nulla è rimasto in piedi, tutto è stato rovesciato, in nome del rinnovamento che non è stato altro che tradimento. Che cos'è questo ecumenismo, questo disordine? L'ecumenismo è la negazione del cattolicesimo. Chi voleva la comunione in mano? dov'è andata a finire la confes-

sione? il canto gregoriano, le benedizioni col Santissimo? [...]

Continuate a lavorare per la salvezza della Chiesa. Denunciate con forza, con passione, con convinzione contro il modernismo...

Lettera firmata

RICEVIAMO e PUBBLICHIAMO

Stim.ma redazione di *sì sì no no*,

è già da molto tempo che avrei voluto scrivervi ma non l'ho mai fatto.

Ora, non posso più esimersi dall'inviarvi queste poche righe di sentito apprezzamento.

Ho 27 anni e mi reputo un ragazzo cattolico osservante. Sono stato sul punto d'entrare in Seminario ma una serie di circostanze avverse me l'hanno impedito. Ho sempre avuto dubbi su come la Liturgia, il Culto Divino sono attualmente «gestiti» dai figli del Vaticano II. Pur non conoscendo, data la mia età, nulla degli antichi riti, ne sentivo come una certa nostalgia innata. Non parliamo poi di certi altri problemi quali ad esempio l'ecumenismo, il dialogo tra le religioni, gravi scandali agli occhi miei.

La conoscenza dell'Opera e della figura di sua eccellenza mons. Lefebvre furono come un fulmine a ciel sereno: ho finalmente compreso!

Ho compreso come l'Avversario si serva di uomini eminenti della Chiesa per minarla dalle fondamenta. Sono però fiducioso: «Le porte degli inferi non prevarranno».

Ho conosciuto un sacerdote della Fraternità Sacerdotale San Pio X e altri dubbi sono stati chiariti.

Ora, pur frequentando ancora la parrocchia, non seguo più col cuore ciò che viene insegnato perché erroneo.

La lettura della vostra pubblicazione è per me motivo di gioia e al contempo di dolore.

Gioia perché finalmente c'è qualcuno che mi è d'aiuto e mi spiega le gravi eresie diffuse all'interno di Santa Romana Chiesa. Dolore perché constatato quanto siano profonde le ferite che il Corpo Mistico di Gesù riceve ogni giorno dai suoi membri che dovrebbero difenderlo; dolore per vedere come i nostri vescovi non facciano nulla, quasi abbiano un velo davanti agli occhi. Vi ringrazio per ciò che mi fate leggere, spero che il Signore vi conceda di continuare ad illuminare con la luce della vera fede tutti noi eredi in Cristo delle Promesse di Dio.

Che Dio vi conceda ogni bene.

Lettera firmata

BRUXELLES, ASSISI e un «gesuita moderno»

Pastoralia, bollettino ufficiale dell'Arcivescovado di Bruxelles giugno-luglio u. s.: a Bruxelles e poi a Lovanio dal 13 al 15 settembre c. a. «su invito del card. Danneels» 6° Incontro Mondiale delle Religioni per la Pace.

Un gesuita, il padre Lebeau S. J., illustra l'iniziativa.

«Questo incontro — leggiamo — s'iscrive in una tradizione [sic!] che risale a quell'evento **senza precedenti** che fu la giornata mondiale per la Pace, nella quale si radunarono ad Assisi nell'ottobre 1986, per iniziativa del papa Giovanni Paolo II, i rappresentanti delle chiese cristiane e delle dodici principali religioni del mondo».

Il gesuita Lebeau, che fa presto ad inventare «tradizioni» di sei anni appena e, per di più, «senza precedenti» (ma il fatto non lo spaventa) nella storia della Chiesa ci informa anche che «la continuità di questi raduni è assicurata da una comunità cristiana composta essenzialmente di laici, quella di Sant'Egidio (dal nome della chiesa romana dove si riunisce ogni giorno) e che è poi sciamata in più città europee, tra cui Anversa», assumendosi così (motu proprio?) l'incarico di fungere da ambasciatrice ufficiosa di Roma per l'ecumenismo.

Il gesuita Lebeau ricorda anche che «l'audace iniziativa» di Assisi «suscitò allora le proteste di certi animi timorosi o male informati». Quanto bene informati, invece, è lui stesso a dimostrarlo.

☆

Il padre Lebeau comincia, da buon «gesuita moderno» con lo scrutare un «segno dei tempi»: «l'emergere d'una realtà sociale pluriculturale e plurireligiosa», che lo porta a concludere che la «vocazione dei credenti» europei è di dimostrare che «la concordia e la collaborazione sono possibili nel rispetto delle differenze» anche e soprattutto religiose, naturalmente...

Al padre Lebeau S. J. sfugge che questo «segno dei tempi» era rilevabile in misura ben maggiore quando Nostro Signore Gesù Cristo mandò i suoi Apostoli a predicare il Vangelo, ma non per questo ha detto che la «vocazione» dei cristiani è quella di rispettare le «differenze» religiose. Al contrario. «Andate e assoggettate al vostro insegnamento le menti di tutti gli uomini. Chi crederà sarà salvo; chi non

crederà sarà condannato»: Nostro Signore Gesù Cristo ha inviato i suoi Apostoli ad abbattere, con la forza della grazia di Dio, ogni altra religione e a stabilire la sua Chiesa in tutto il mondo, «piegando ogni intelletto per ridurlo all'obbedienza di Cristo», come scrive San Paolo (2 Cor. 10, 5).

☆

Il nostro gesuita non si ferma qui. Egli allarga il fronte della nuova «solidarietà» anche a chi di religione non ne ha nessuna: «non si deve trattare — egli scrive — di un "fronte religioso" contro la laicità».

«Laicità», per chi non lo sappia, è la maschera prestata gentilmente all'ateismo, affinché i cattolici «aggiornati» non ne abbiano più tanto orrore. Da considerare a questo punto il piano inclinato: fino a pochi anni fa si diceva che urgeva opporre l'unione di tutti i «cristiani» (vera Chiesa di Cristo e sette eretico-scismatiche) all'ateismo dilagante. Ora che il pancristianesimo non suscita più orrore nei cattolici, che hanno subito l'«aggiornamento», si prospetta l'unione dei credenti con i «laici» nell'umanitarismo... ateo (significativa, in tal senso, la presenza a Bruxelles tra gli ospiti d'onore di Gorbaciov).

☆

Ma c'è di peggio. Questo «dialogo amichevole», che non esclude nessuno, è anche un dialogo tra pari, fondato sul minimo comune denominatore della «disponibilità alla verità, della quale ognuno, da parte sua intende essere un testimone»;... l'ateo non meno degli altri e il cristiano non più degli altri, perché, come scrive il gesuita Lebeau, «il cristiano, non più degli altri, non ha il monopolio della verità». A questo punto è evidente che per l'ecumenico padre Lebeau S. J. Nostro Signore Gesù Cristo non è Dio (e allora si comprende perché egli si permetta di dissentire dal suo insegnamento) e il Cristianesimo non è l'unica rivelazione di Dio agli uomini.

Se, infatti, «il cristiano, non più degli altri, non ha il monopolio della verità», vuol dire che Nostro Signore Gesù Cristo, non più di Maometto, non più di Budda, non più di Confucio ecc. ecc., non è Dio e la religione cristiana, non più delle altre, non è verità da Dio rivelata, ma «nell'uomo che è Gesù Cristo, così come in noi [e così come negli altri "fondatori" di religioni] la nostra santa religione è soltanto un frutto proprio e spontaneo della natura» (J. B. Lemius *Catechisme sur le modernisme* n. 66).

Si può immaginare una più radicale

negazione della divinità di Nostro Signore e dell'origine divina e soprannaturale del Cristianesimo? Ed infatti il gesuita Lebeau, nella logica della sua apostasia, scrive: «Spetta ad ogni tradizione religiosa [poco importa se risalga a Cristo Signore o a Lutero, Fozio, Maometto, Budda e via dicendo] formulare i suoi propri criteri di verità, conforme al suo "essere autentico", alle sue Scritture o ai simboli normativi ai quali si richiama». In breve: ad ogni religione la sua «verità»; quante le religioni tante le «verità» e queste «verità» sono tutte degne di rispetto perché sforzi complementari per esprimere l'«Inesprimibile», del quale il Cristianesimo, come dice più avanti il padre Lebeau, non meno delle altre religioni, attende ancora la rivelazione.

Che dire? Che eresie così radicali le hanno detto circa un secolo fa i modernisti. Solo che circa un secolo fa un Papa, San Pio X, le ha condannate mentre oggi — mistero d'iniquità! — i neomodernisti possono appellarsi a Roma e ad un Papa per affermarle e diffonderle.

Cyprianus

La Dc e l'aborto Un atto non dovuto

La lettera, che qui si pubblica, è venuta nelle nostre mani per tramite riservati e confidenziali. Questa lettera indirizzata il 10 luglio a Vittorio Messori, essendo rimasta senza riscontro, fu inviata il 21 luglio al direttore di «Jesus» che la lasciò parimenti senza riscontro. Il professore Romano Amerio, noto filosofo italiano, nato e vissuto a Lugano, autore di «Iota Unum», «Summa delle deviazioni della coscienza religiosa odierna» (v. «sì sì no no» 31 gennaio 1987), ci ha consentito di pubblicarla. Aggiungiamo che un nostro redattore ci fa rilevare come le dichiarazioni del cattolico presidente Scalfaro siano in contrasto con quelle del protestante presidente Heinemann, il quale commemorando il 20 luglio 1969 l'attentato a Hitler del 1944, condannò severamente l'obbedienza incondizionata ad un comando ingiusto.

☆☆☆

Caro Messori,

ho letto il Suo colloquio con l'onorevole Scalfaro apparso in *Jesus* di luglio e uso adesso della libertà cattolica per manifestare i sentimenti contrariati e offesi che le dichiarazioni del Presidente hanno suscitato in me. Le domando di farli conoscere pubblica-

mente dove e come Le sembrerà.

Oscar Scalfaro è uomo piissimo, figura eminente del movimento mariano e dei gruppi di preghiera di padre Pio. Nel discorso del ventotto maggio al Parlamento egli ha manifestato pensieri di viva fede cattolica e di pietà per la Madonna. Io gioisco, come credente, che Scalfaro sia uomo di così profonda pietà, ma sono costretto a riconoscere che egli, nel primo atto solenne di suprema autorità, ha esorbitato dall'ufficio. Ha infatti dimenticato che la Repubblica italiana, in forza dei trattati di revisione del Concordato firmati nel 1984 con la Santa Sede, non riconosce come propria nessuna religione, avendo costituzionalmente carattere areligioso e aconfessionale. E mi stupisce che un tale passo iniziale mosso dal presidente Scalfaro non abbia eccitato la riprovazione e la protesta dei valdesi, degli ebrei, dei protestanti, dei testimoni di Geova e di tutte le altre comunità non cattoliche del nostro paese.

Si dice da alcuni che lo Stato moderno riconosce tutte le religioni. È falso. Esso non riconosce né riconosce alcuna religione. Il perno delle moderne società è il principio di libertà. Esse riconoscono bensì la libertà del cittadino di professare qualunque fede, ma non ne professano alcuna. Forse il Presidente non ha saputo separare i sentimenti della sua individua persona da quelli che gli tocca avere in forza dell'ufficio. Non si può far passare lo Stato moderno per uno Stato religioso e riguardare l'Italia come una realtà rispondente all'ideale cattolico.

Tuttavia le maggiori dubbiezze sorgono dalle dichiarazioni fatte a Lei dal Presidente nell'intervista citata. Il Presidente prende a viso aperto l'integrale difesa di tutta la politica della Democrazia Cristiana, non trovando in essa un sol punto che meriti riprovazione o riserva. L'intervistatore gli fa a un tratto l'obiezione ovvia, che cioè la Democrazia Cristiana ha palesemente ceduto sul divorzio e sull'aborto, firmando e difendendo poi in sede di registrazione le due leggi. L'obiezione è antica e caratterizzò addirittura un'importante corrente interna del partito cattolico. Guido Gonella, il famoso autore degli *Acta diurna*, che durante la guerra *L'Osservatore Romano* pubblicava quotidianamente e che venivano ripresi dalla stampa di tutto il mondo, fu certo uno degli intelletti più acuti del partito. Ebbene, egli espresse più volte, e al Parlamento e ai Congressi, aperte censure sulla politica della Democrazia Cristiana. In quarant'anni di egemonia (diceva) il partito lasciò cadere o indebolire tutte le opposizioni specifiche sulle quali si era

accampato programmaticamente e che gli avevano procurato il plenario consenso della nazione nell'aprile 1948. Mentre su ogni disegno di legge il Governo dava il suo avviso, sul divorzio e sull'aborto non ebbe nulla da dire. Vedi il mio *Iota Unum* pag. 222.

All'obiezione tanto ovvia quanto potente Scalfaro dà questa risposta pronta e ferma: «*La firma di quelle leggi [divorzio e aborto] era un atto dovuto. Il mio partito poteva solo opporsi nella discussione in Parlamento e poi opporsi nella votazione. Il che è stato fatto. Poi la maggioranza si è espressa e i ministri democristiani competenti non potevano far altro che firmare: un atto dovuto*».

La dottrina del Presidente democristiano è difforme, nella sua assolutezza, dalla dottrina cattolica. Il dovere non ha per principio l'obbedienza ai decreti della maggioranza, ma esige l'ossequio all'ordine morale, che è ultimamente espressione del Verbo divino. L'ordine morale è anteriore ad ogni umano decreto ed è la regola sulla quale sono regolate tutte le umane regole.

La dottrina dell'obbedienza incondizionata ai decreti dello Stato non è cattolica ed è figliata storicamente dalle metafisiche alemanniche. Essa costituisce la base teorica di tutti i totalitarismi, da quello liberale del secolo XIX a quello marxistico e a quello nazionalistico del nostro secolo. L'applicazione più spaventosa di questa negazione del diritto naturale si trova nei fatti del nazismo hitleriano.

Il Presidente sembra ritenere che lo Stato sia creatore di diritto. Lo è certamente. Non crea forse diritto, quando regola le strade, il fisco, la sanità, l'educazione, i commerci e via dicendo? Ma il diritto che lo Stato crea è soltanto il diritto *positivo* cioè solo il regolamento del Diritto. Una legge che violi il diritto naturale, come quella dell'aborto, esige la disobbedienza. È superfluo richiamare qui il riconoscimento e la celebrazione solenne che della legge naturale eterna e inviolabile fecero filosofi e poeti pagani. La dottrina di Scalfaro circa il dovere dell'obbedienza all'autorità è smentita anche in linea storica. Noi viviamo in un secolo in cui tutti gli imperativi morali vengono riguardati come contrari alla libertà dell'uomo. Eppure la forza dell'imperativo morale è così imponente che anche in questo secolo non scarseggiano gli esempi di vera *obiezione di coscienza* per cui l'uomo si sottrae all'imperio di una legge ingiusta. Alcuni anni fa in Svizzera il consigliere federale Kurt Furgler rifiutò di presentare e di difendere al Parlamento elvetico il progetto di legge sull'interruzione della gravidanza, che

gli sarebbe toccato per ufficio di presentare e di difendere. L'anno scorso re Baldovino del Belgio rifiutò la firma sovrana alla legge dell'aborto. Persino in seno al terrore hitleriano non mancarono esempi. Al famoso processo del 1966 a Vienna contro i fratelli Mauer, torturatori nei campi di sterminio, risultò che parecchi degli addetti ai campi ricusavano di sparare nella nuca ad innocenti e (cosa che meraviglia) non ne furono puniti. Strepitoso è il caso del generale Heintz von Loost delle SS., il quale, avendo ricusato di eseguire un'operazione di sterminio contro Polacchi, non subì altra sanzione che il trasferimento. Triste invece il caso di De Fregger, divenuto poi vescovo. Questi, avendo eseguito come capitano della Wehrmacht l'ordine di passare per le armi quindici persone innocenti del comune di Filetto di Chieti, non negò il fatto, ma lo difese sostenendo che il comando del superiore deve assolutamente essere eseguito.

Se il comando emani da un individuo o da un corpo sociale, non fa differenza.

Caro Messori, Lei è troppo libero e troppo acuto per non riconoscere che le cose che ho creduto di osservare circa il discorso del Presidente non sono né cosa mia né parte alcuna di me. È bello obbedire al Vangelo: *Nolite iudicare secundum faciem, sed iustum iudicium iudicate* (Ioan. VII, 24).

«Per l'intemperanza di un ecumenismo che non mira più solo all'unità dei cristiani, ma alla fusione di tutte le religioni, si insegna oggi che Islam e Cristianesimo hanno in comune un medesimo Dio unico. È falso: il nostro Dio è primitivamente trinitario e non c'è un anteriore Dio che ci accomuna con l'Islam e al quale poi il cristianesimo imprimerebbe lo stampo trinitario. Il Dio dei cristiani è assolutamente tripitario e non può pareggiarsi al Dio uno e abissale dell'Islam».

Romano Amerio

INFORTUNI ESTIVI

**Hans U. von Balthasar
e Adrienne von Speyr**

Il giorno di ferragosto stranamente (disimpegno estivo o colpo di sole della direzione?) *Avvenire* pubblicava un'intervista di Gabriella Sartori su Urs von Balthasar, uno dei «padri fondatori» del neomodernismo, e Adrienne von Speyr, la «mistica-teologhessa» della «nuova teologia».

Titolo: «I grandi visti da vicino: testimonianza da Sacile: Nessuno è grande agli occhi del cameriere: il caso di von Balthasar e di Adrienne Speyr».

L'intervista raccoglie i ricordi di due sorelle di Sacile, tuttora viventi, che per lunghi anni (Lina dal 1949 al 1961) furono governanti in casa di Adrienne von Speyr, dove viveva, dopo la sua uscita dalla Compagnia di Gesù, anche Urs von Balthasar, oltre al secondo marito di lei.

Le due intervistate appaiono credibili. Se discordano, ma fino ad un certo punto, nel giudizio globale sulla von Speyr («non che fosse cattiva, questo no, anzi» è il giudizio di Lina; la sorella, invece, dissente «rumorosamente»), concordano sui fatti, dai quali il ritratto che risulta della «mistica» Adrienne è tutt'altro che mistico e la figura del sempre più osannato von Balthasar ne esce piuttosto malconcia.

☆

Interrogata sui fenomeni mistici di Adrienne, Lina «sorride con compatimento: "Ma cosa dice mai? Ho letto anch'io, sì, su libri e lettere che continuo a ricevere dalla Svizzera questa storia della "mistica". Ma non mi piace niente, perché scrivere tante stupidaggini? La Signora non era di chiesa: ma lo sa che andava a Messa due volte l'anno, a Natale e a Pasqua? Intelligentissima, non dico di no, bravissima, non lo metto in dubbio, sapeva far di tutto, in ambulatorio, in ospedale, dove la chiamavano a consulto per i casi più difficili; sapeva scrivere, leggere, ricamare, far la maglia. Ma religione niente, poco o niente, creda a me". E, col suo buon senso cattolico di popolana veneta, Lina sottolinea la differenza con von Balthasar: «lui, sì che "era di chiesa" [in corsivo nel testo] "Diceva Messa tutte le mattine e leggeva il Breviario tutti i giorni sulla terrazza"».

La testimonianza non è di parte avversa: Lina personalmente ha, tutto sommato, un buon ricordo della von Speyr, che aveva per lei «una preferenza» e le faceva delle «preferenze»: «la Signora Adrienne non era cattiva: anzi era buona e generosa, pagò tutte le spese per la malattia di mio fratello. Era come

una seconda mamma per me (e mia mamma era gelosa di lei per questo). Ma era fatta a modo suo. Sa come l'ho sempre definita? La "Signora Io", che voleva sempre star sopra come l'olio e comandare a tutti».

☆

Oltre che egocentrica ed imperiosa, la «mistica» Adrienne «per abitudine, si alzava molto tardi» (mentre il von Balthasar va a celebrare Messa in chiesa e ritorna ogni mattina con fiori «freschissimi» per lei, che nello studio ha «sette o otto vasi di fiori da rinnovare quotidianamente»), mangia oltre misura («chili di gelato ci faceva fare. E senza zucchero, perché lei aveva il diabete; [...]. E i pani di burro con le acciughe sott'olio che si mangiava! Poi le facevano male, si doveva correre a farle l'inezione per rimetterla in sesto»), si abbandona all'ira («se la Signora non trovava tutto in ordine, erano dolori, roba da far tremare le vene ai polsi») ecc. Insomma, il ritratto di una «mistica» che non ha mai conosciuto l'ascetica e quindi quanto mai sospetta.

Sant'Ignazio, col quale la von Speyr diceva di avere «mistiche» familiarità, quando si lodava in sua presenza qualcuno come santo e perfetto, rispondeva subito: «Serà así, si es mortificado, y lo será mucho, si es muy mortificado»: «Lo sarà, se è mortificato, e lo sarà molto, se è molto mortificato» (A. Cienfuegos Vida cit. da Sant'Alfonso M. de Liguori ne *La Vera Sposa di Gesù Cristo* vol. I cap. VII nota 13). Si vede, però, che anche Sant'Ignazio ha cambiato dottrina, dato che Adrienne, con tutti i contatti «mistici» con lui, è vissuta senza né orazione né mortificazione, riuscendo per di più — come si vorrebbe far credere — un'anima straordinaria.

☆

Preferiamo non parlare dello strano «menage a tre» che pure viene fuori dai ricordi, senz'ombra di malizia, delle due intervistate. Diremo solo, con San Paolo, che il male non solo non si deve fare, ma non si deve neppure darlo a sospettare.

Certo è che del «grande» von Balthasar viene fuori una figura di «cavalier servente» a tempo pieno della von Speyr, se non «insinganato», plagiato, stregato da Adrienne, come congettura Lina, sicuramente ben miope ed imprudentissimo «direttore spirituale». La verità è — e qui rimandiamo il discorso ad uno studio in preparazione — che si crede volentieri a ciò che si desidera e il von Balthasar, che navigava già lontano dall'ortodossia, non solo non aveva più il criterio fonda-

mentale per verificare l'origine divina dei dettati «mistici» della von Speyr, ma si compiaceva persino della loro «originalità» nella quale proiettava (come fa sospettare l'insistenza del von Balthasar sulla inseparabilità del suo pensiero da Adrienne) le elucubrazioni della sua «nouvelle théologie» o ve ne trovava la conferma (celesti o diabolica? qui sta il punto).

☆

Malconcio dall'intervista esce anche un altro personaggio di spicco, celebrato non a caso dai neomodernisti: Romano Guardini. Faceva parte di quel circolo culturale che frequentava la casa di Adrienne von Speyr e Lina lo ricorda «con particolare simpatia»: «Un giorno mi fa: "Lina lo sa che sono un prete?". E io: "Davvero? Ma allora come mai non dice Messa tutti i giorni?". E lui: "Siamo obbligati, noi preti, a dirla una volta la settimana, a me basta". Insomma, simpatico quel Guardini, e alla mano». E così Romano Guardini, a cui «bastava» dir Messa una volta alla settimana, fa bene il paio con la sua amica Adrienne, che andava a Messa solo a Natale e a Pasqua!

☆

Avvenire del 27 agosto 1992 scriveva che l'intervista «ha suscitato reazioni di stupore da parte di alcuni numerosi [sic!] lettori». E forse o, meglio, senza forse, anche reazioni in ben più alto loco (la forma contraddittoria di *Avvenire* tradisce l'imbarazzo). Basta pensare che sul von Balthasar, il quale attinge la sua «teologia» dalle visioni «mistiche» di Adrienne, si danno oggi tesi di laurea persino nelle Università Pontificie e che sulla von Speyr fu tenuto nel 1985 un simposio a Roma, a detta del von Balthasar, per «desiderio espresso» di Giovanni Paolo II (H. U. von Balthasar *Il nostro compito* Jaca Book Premessa).

Perciò *Avvenire* (fattosi passare in fretta il colpo di sole) è corso ai ripari affidando nel succitato numero del 27 agosto a Elio Guerriero, che cura in Italia il look ufficiale dei due «grandi» della «nouvelle théologie», l'ingrato compito di tirarli su dalla polvere (se non dal fango) dove li ha gettati l'incerta pubblicazione dell'intervista. Intanto, però, quest'ultima era pubblicata a pag. 3 anche dal settimanale della diocesi di Pordenone, *Il Popolo*, 16 agosto u. s., che in prima pagina così ne dava l'annuncio: «Da Sacile, due collaboratrici familiari del teologo von Balthasar e della mistica A. von Speyr narrano gustosi episodi di vita familiare dei due grandi pensatori svizzeri». Dove di «gustoso» c'è solo l'incoscienza o la svista della direzione de *Il Popolo*.

Raymundus

SEMPER INFIDELES

● Su *Il Messaggero di Sant'Antonio* gennaio u. s. **mons. Luigi Sartori**, «presidente emerito dell'associazione teologi italiani», ci informava sull'«esperienza ecumenica del Sae [Segretariato attività ecumeniche] che ogni anno raduna alla Mendola rappresentanti di tutte le religioni e "laici" ovvero — è spiegato — «colaro che credono solo nell'uomo» o, in poche parole, gli atei, detti oggi con squisita cortesia ecumenica anche «non credenti» così come dalla ipersensibilità odierna i ciechi sono detti «non vedenti», senza che per questo la sostanza delle cose cambi.

«L'unità è maggiore di quanto non si pensasse» affermava soddisfatto mons. Sartori e spiegava: «Negli anni passati si era restii [sic!] nell'affrontare il tema "Gesù". Con un po' di **coraggio** abbiamo alla fine scelto anche questo impegnativo argomento, origine di dissensi e divisioni, almeno a livello ufficiale [...]».

Abbiamo riscontrato che Gesù Cristo è un affascinatore, un maestro **oltre che per i cristiani** anche per gli ebrei e i musulmani [veramente per i cristiani Nostro Signore Gesù Cristo è molto di più di un "affascinatore" o un "maestro"].

Il coraggio a questo punto è stato preso con entrambe le mani» e si riparerà anche quest'anno di Gesù. E che cosa si attendono questi mostri di «coraggio» del Sae? «È chiaro [quante cose sono chiare per gli ecumeniaci che a noi risultano terribilmente oscure!] che non ci aspettiamo conversioni: ma almeno ci auguriamo che venga riconosciuto in Gesù il profeta, l'inviato di Dio, il personaggio che manifesta la sua misericordia».

«Almeno»? Dunque la meta ultima è che si riconosca in Gesù il Dio Incarnato per redimere le sue crea-

ture? Nient'affatto! Il Sartori continua: «Questo certamente **non in alternativa a quanto invece attualmente i non cristiani vedono nella figura che noi sappiamo essere il Messia**».

Il Messia e niente di più! È chiaro che il Sartori e i suoi amici del Sae sono «restii» a parlare di Gesù ai «non credenti» e non aspirano a «convertire» nessuno perché alla divinità di Nostro Signore Gesù non ci credono neppure loro.

Il *Messaggero di Sant'Antonio*, ormai in concorrenza con *Famiglia Cristiana* non solo per la veste editoriale, ma anche per il pessimo contenuto, ci fa sapere che il Sae, fu voluto da «Maria Vingiani, "ecumenista" convinta, consigliere di Giovanni XXIII da quando era cardinale a Venezia» ed è un'«organizzazione di iniziativa laica». Dobbiamo pensare che anche qui «laica» sta per «non credente»?

● Catalogo Generale 1992 della Libreria Editrice Fiorentina: «La formazione del monaco buddista Zen» — «Libro che non dovrebbe mancare in nessun noviziato monastico, come stimolo alla ricerca assoluta e incondizionata dell'anima della vita religiosa». Si parla — com'è ormai di norma in questa desolata «primavera» con ciliare — di noviziati cattolici.

L'indicazione, abnorme per una coscienza cattolica, non è più tale per i cattolici neomodernisticamente pervertiti. Per il modernismo, infatti, l'elemento dottrinale nella religione è secondario, provvisorio e mutevole; quel che conta è l'«esperienza» religiosa, intesa come fatto puramente emozionale; anzi la dottrina, il dogma, è il prodotto di commozioni o «esperienze» religiose, che furono particolarmente vive e forti nei «profeti» e che hanno avuto — si concede — il loro vertice nel Cristo Gesù (vero uomo,

dunque, ma non vero Dio). Annientata così la divina Rivelazione come fatto storico, esterno, soprannaturale, e ridotta la fede a cieco fatto emozionale, acquistano di conseguenza valore tutte le «esperienze religiose», anche quelle vantate dalle false religioni (cfr. San Pio X *Pascendi*). In quest'ottica di apostasia si può ben comprendere che Maometto, e non lui solo, divenga un «vero profeta» (v. *sì sì no no* a. III n. 7/8 pag. 1) e che i monasteri cattolici votati a Cristo siano invitati a mettersi alla scuola del Buddha.

● Le sempre più infauste **Edizioni Paoline** si sono premurate di tradurre e pubblicare in italiano «*Cristiani divorziati risposati*» del **Vescovo di Autun, Armand Le Bourgeois**.

Vi è riportata la lettera (vera o falsa poco importa) di un cattolico risposato che si chiude con questo interrogativo: «... sono ossessionato da queste parole che i rappresentanti della Chiesa mi dicono: "L'uomo non separi ciò che Dio ha unito". Ma da dove esattamente deriva questa espressione? da Dio, dal Figlio di Dio, o dalla Chiesa?».

Risposta: «Una cosa è certa: i divorziati risposati sono e rimangono membri [morti] della Chiesa, nostri fratelli [traviati] nella fede [informe, se non l'hanno ripudiata], che Dio in qualche modo ci affida nel tempo di una tappa importante [certo, sulla via dell'inferno] della loro vita».

«Una cosa è certa»? E che il comando: «L'uomo non separi ciò che Dio ha unito» viene dal Figlio di Dio e da Dio (il che è lo stesso) non è forse certo, anzi sicuramente più certo di ciò che il Vescovo di Autun dà per «certo»? Due sono i casi: o Armand Le Bourgeois non conosce il Vangelo o, dovendosi escludere questa prima ipotesi, al Vangelo «criticisticamente» non crede più. ○

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94
il 1° lunedì del mese,
dalle 15 alle 18.30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»: minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974
Stampato in proprio